

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



27 NOVEMBRE 1720

27 novembre 1720 Mercoledì

L'esperienza spirituale e mistica di questa quinta giornata di ritiro è con ogni probabilità la più alta che Paolo ha ricevuto in dono di fare, più alta ancora di quella che riferisce accaduta nell'ultimo giorno! Paolo inizia a raccontare che le tre ore di orazione notturna le ha trascorse abbastanza bene e che la comunione l'ha fatta "con altissima... elevazione in Dio mista con lagrime". Dalla finestrella della celletta, che dava sul passaggio dietro la chiesa, Paolo, nel corso della giornata, aveva sentito i commenti dei passanti che dicevano che non avrebbe durato a lungo quel tipo di vita. Mentre faceva orazione si è ricordato di questi commenti, ma nell'istante stesso in cui gli sono venuti in mente dice che si sentì come rapito o meglio preso da un giubilo e desiderio di patimenti così intenso e forte, da fargli sembrare soavità "il freddo, la neve ed il gelato [gelo]", e di desiderarli quindi "con gran fervore". Non solo, ma il grande amore per il Gesù vivo in lui gli faceva dire: "Le tue pene caro Dio, sono i pegni del tuo amore". Il giorno precedente, il 26 novembre, dopo aver detto alcune parole con il Gesù vivo in lui sopra la sua passione, Paolo confida: "lo spirito non può più parlare, e se ne sta così in Dio con i suoi tormenti infusi nell'anima, ed alle volte pare che si disfaccia il cuore". Qui, in fondo, dice la stessa cosa, anche se con parole diverse. Infatti dopo aver espresso con gran fervore al Gesù vivo in lui il desiderio di soffrire con le parole: "le tue pene caro Dio, sono i pegni del tuo amore", confida che non riusciva più a parlare, ma restava in silenzio, "godendo del suo diletto Gesù in altissima soavità, e pace senza moti delle potenze".

E' già stato evidenziato che, con il termine "pace, Paolo intende non un sentimento di benessere, ma una avvertenza amorosa. Rispetto alle segnalazioni dei giorni precedenti, qui egli aggiunge però la precisazione: "senza moti delle potenze". Stando ai trattati di spiritualità e mistica, con questa espressione viene indicato uno stato mistico elevato, non quello "semi-passivo", ma quanto meno quello pienamente "passivo". Questa terminologia sarebbe però meglio non usarla, perché nel caso di Paolo non dice nulla, anzi disturba soltanto. Che cosa intenda per "altissima soavità", ancora resta da capirlo. E' importante intanto osservare che Paolo questi termini li riferisce all'esperienza del Gesù vivo in lui e non alla sofferenza. Ha iniziato a parlare della sofferenza, ma poi è passato a parlare del Gesù vivo in lui. Il ricordo della passione l'ha portato a considerare infatti l'amore grande che Dio ha per lui. Pensando all'immenso amore che Dio ha avuto per lui, dimostrato dal fatto di aver patito tanto per lui, Paolo viene colto come da un rapimento. A questo punto sopraffatto dallo stupore per questo immenso amore, resta in questa avvertenza amorosa, "godendo, precisa lui, del mio diletto Gesù". La seconda parte del resoconto della giornata è dedicato per far sapere al vescovo che egli si sente continuamente mosso a pregare per la Chiesa, per i peccatori e perché il Signore nella sua misericordia risparmi il popolo dalla punizione del colera. Questa notizia è molto importante perché rivela che la scelta di vita che ha fatto non è solo per lui, ma anche per aggregare altri in aiuto spirituale ai poveri prossimi. Confida infatti al vescovo che "ha avuto impulso particolare d'andar a Roma per questa gran meraviglia di Dio". Con l'espressione "gran meraviglia di Dio" si riferisce alla fondazione della Congregazione. Confida ancora al vescovo di aver chiesto al Signore di comunicargli se è suo volere che si metta a scrivere la Regola di questa nuova congregazione, il cui titolo appare qui per la prima volta, congregazione dei Poveri di Gesù. Sì, Dio lo vuole, perché, precisa Paolo, "me ne son sentito gran mozione con gran soavità". Ora se Dio lo vuole, egli, pur riconoscendo la sua incapacità e povertà di essere strumento di una tale opera, si dichiara lo stesso pronto, per amore del Signore, a fare tutto quello è necessario perché l'opera si realizzi. Termina il resoconto dicendosi convinto che, proprio perché Dio ha scelto una persona misera come lui per tale opera, "tutte le creature canteranno le sue misericordie".

27 detto Mercoledì fui in orazione di notte, nel principio fui molto raccolto, e durò qualche poco, poi provai qualch'inquietudine di pensieri, e qualche tentazione, che durò poco.¹ La Santissima Comunione fu con altissima soavità et elevazione in Dio mista con lagrime,² e poi m'è venuto in memoria d'aver sentito a dire che si dice che non soffrirò questa nudità,³ in quest'istante fu tanto il giubilo, e desiderio di patimenti,⁴ che il freddo, la neve ed il gelato mi parevano soavità, e li desideravo con gran fervore dicendo al mio caro Gesù: le tue pene caro Dio sono i pegni del tuo amore, e poi restavo così, godendo del mio diletto Gesù in altissima soavità, e pace senza moti delle potenze, ma così in silenzio.

Non mi cessa il fervore nel pregare per i sopraddetti bisogni. So d'aver avuto anche impulso particolare d'andar a Roma per questa gran meraviglia di Dio.⁵ Dicevo anche al mio Sommo Bene, se vuole che scrivi la Regola per i Poveri di Gesù, e me ne son sentito gran mozione con gran soavità.⁶ Mi rallegravo, che il nostro grand'Iddio si voglia servire di questo gran Peccatore, e dall'altra parte non sapevo dove gettarmi vedendomi tanto vile.⁷ Basta. So che dico al mio caro Gesù, che tutte le creature canteranno le sue misericordie.

NOTE DEL GIORNO 27 NOVEMBRE 1720

1. Paolo riferisce che le tre ore di orazione notturna le ha passate sostanzialmente bene. Di notevole ha da dire che all'inizio era *"molto raccolto"*, mentre nel corso della meditazione ha avuto *"qualche inquietudine di pensieri, e qualche tentazione"*. Pure altre volte nel corso dei 40 giorni esprimerà *"inquietudine di pensieri"*, per cui, progressivamente, ce se ne potrà fare un'idea più precisa a che cosa alluda. Dice pure di aver avuto *"qualche tentazione"*, senza aggiungere nessuna spiegazione, per cui è difficile se non impossibile anche solo immaginarci di che cosa si tratti.
2. Paolo scrive: *"La Santissima Comunione fu con altissima soavità, ed elevazione in Dio mista con lagrime"*. Nelle annotazioni precedenti del Diario egli parla di *"elevazione"*, di

"elevazione particolare", qui invece di "altissima... elevazione in Dio", non solo ma di "altissima elevazione mista con lagrime"! Da questa espressione deduciamo che Paolo in questo giorno, 27 novembre 1720, ricevendo l'eucaristia, abbia fatto una intensa e coinvolgente esperienza mistica non solo in pura fede e santo amore, ma anche dal punto di vista sentimentale e affettivo. Però prima di lasciarsi impressionare dagli aggettivi, conviene non perdere di vista che egli parla, sì, di "altissima soavità" e di "altissima elevazione", precisando però, "in Dio". Quando egli usa l'espressione "in Dio", vuole dire che l'avvenimento contemplativo e mistico va collocato fuori del tempo, nella eternità. Questa osservazione ci porta a richiamare l'attenzione dei gentili lettori e delle gentili lettrici sul fatto che Paolo nel Diario per raccontare la sua esperienza contemplativa si serve, sì, del linguaggio tipico dei trattati di spiritualità e mistica, aggiungendovi però di volta in volta un suo particolare significato. L'abbiamo visto con la parola "pace", lo vediamo qui quando tratta della "altissima soavità" e della "altissima elevazione" addirittura con lacrime. Il testo che offre un buon aiuto a cogliere il senso che Paolo attribuisce alla terminologia mistica che usa è sicuramente la prefazione alla prima Regola. In una successiva nota, al resoconto di questo giorno del Diario, riportiamo la prima parte del racconto della visione della Vergine Ss.ma vestita di nero, mentre qui di seguito collochiamo la seconda parte. In questo brano viene spiegato che cosa significa per lui affermare di vedere le cose "in Dio". La spiegazione contribuisce notevolmente a chiarire e stabilire che cosa intenda egli per "elevazione", per "altissima elevazione", per "altissima elevazione con lacrime" e tutto questo "in Dio". Diciamo subito che la "elevazione" riguarda l'intelligenza. Scrive Paolo nella prefazione alla prima Regola: *"Di lì a poco tempo vidi in spirito a porgermi la s. tonica con il nome SS.mo di Gesù e la croce tutta bianca, a riserva la tonica nera; ed io con giubilo di cuore l'abbracciavo. Sappia chi leggerà questo, che nel vedermi porgere la s. tonica non vedevo forma corporea, come dire figura d'uomo, questo no, ma in Dio; cioè l'anima conosce che è Dio, perché glielo fa intendere con moti interni del cuore ed infusa intelligenza nello spirito, e tanto altamente, che è difficilissimo a spiegarsi, perché l'anima è tanto quello che intende, che non si puole né dire, né scrivere"*.

3. Paolo scrive: *"Si dice che non soffrirò questa nudità"*. Il termine popolare "nudità" vuole indicare l'essere vestiti poco o niente. Mentre meditava, a Paolo venne in mente che la gente diceva che non avrebbe potuto resistere a lungo a fare una vita del genere, vestito com'era solo con una tonaca leggera, scalzo, senza nulla in capo e questo nella stagione fredda. Per chi non lo sapesse, la zona alessandrina, per il freddo eccessivo che c'era, era denominata la Siberia italiana!
4. Il discorso di desiderare o persino bramare i patimenti, va capito bene e nel senso giusto, che i mistici della passione, come è Paolo, sanno dare! Non si devono confondere queste ispirazioni con dei sintomi masochisti, perché tutta la sua vita non sarà caratterizzata dalla sindrome di psicosi autopuniva, ma dal dono della propria vita per il bene della Chiesa. Le cose sono ben diverse, anzi totalmente diverse. Il discorso della sofferenza esige competenza e insieme una delicatezza estrema anche solo per parlarne, perché ci sono di mezzo persone, non sassi! Quando poi si affronta il tema della sofferenza in termini salvifici o addirittura mistici, la saggezza è mai sufficiente per farlo in modo, non diciamo, buono, ma anche solo passabile! Trattare in modo adeguato della sofferenza lo possono fare solo i grandi sofferenti e le persone nobili di grande fede. La mistica della passione come Paolo la presenta nelle annotazioni del Diario è sempre e solo "intelligenza altissima", "intelligenza infusa", "intelligenza teologale".

5. Dalle segnalazioni concrete, presenti nel Diario, è evidente come i sentimenti vissuti nei giorni di ritiro non possono essere associati a "*rivelazioni private*". No, qui siamo in una mistica chiaramente ecclesiologica. Paolo dice infatti esplicitamente che si sente mosso dallo Spirito di Dio di andare a Roma, per chiedere l'approvazione del Papa, certo che "*tutte le creature canteranno le sue misericordie*".
6. Abbiamo affermato che l'esperienza spirituale e mistica di questa quinta giornata, 27 novembre 1720, è con ogni probabilità la più alta che Paolo ha ricevuto in dono nei 40 giorni di ritiro, più alta ancora di quella che riferisce accaduta nell'ultimo giorno! Perché diciamo questo? Perché in tutte le 10 ore che ha dedicato all'orazione si è occupato della realizzazione delle illuminazioni mistiche avute circa la vocazione e missione che Dio voleva da lui. Noi siamo convinti che questo era pure l'argomento principale della contemplazione degli altri giorni precedenti, ma non lo aveva specificato, come invece lo rivela oggi. Si tratta di una contemplazione mistica piena di concretezza: conferma dello stile di vita, il prendersi a cuore dei bisogni spirituali del popolo di Dio, in particolare quello basilare della diffusa ignoranza religiosa, piena disponibilità a impegnarsi per attuare "*l'ispirazione di radunare compagni per stare poi uniti assieme per promuovere nelle anime il s. timore di Dio*". Nel suo repertorio o "*armamentario*" mistico non manca nulla: c'è innanzitutto la "*visione mentale*" adeguata, cioè una "*intelligenza altissima*" e una "*visione dall'alto*" ottimale della situazione e del lavoro da fare. Inoltre, dichiara apertamente che per ottenere le debite autorizzazioni a realizzare l'opera meravigliosa, "*divina*", della fondazione della congregazione non ha difficoltà di recarsi a Roma: ne sente anzi "*impulso particolare*". Anche per quanto concerne lo scrivere la Regola di vita per coloro che vorranno aggregarsi e collaborare con lui per questo fine, ossia per "*i Poveri di Gesù*", è disposto a scriverla al più presto, in considerazione che a farlo se n'è "*sentito gran mozione con gran soavità*". Quanto al realizzatore dell'opera, il "*fondatore*", riconosce senza mezzi termini non solo che non ne è all'altezza, ma anche che non ne è degno, perché "*povero peccatore*". Dato però che, a quanto pare, è Dio che vuole da lui questo, da parte sua non si tira indietro, anzi è convinto che proprio perché Dio ha scelto un indegno e incapace come lui per realizzare la sua "*meravigliosa opera*", "*tutte le creature canteranno le sue misericordie*". Questo è il mondo contemplativo di Paolo, del quale ogni giorno si occupava per una decina di ore. Si tratta di un mondo contemplativo molto reale e concreto, nel quale solo la visione mentale varia secondo i giorni: a volte è più limpida, a volte meno limpida, a volte acuta, a volte meno acuta, a volte piena di soddisfazioni, a volte, anzi di solito, per provare la consistenza dell'orante e la sua capacità di fedeltà e perseveranza, priva di ogni consolazione, anzi stracolma di patire. Il mondo contemplativo di Paolo è costituito principalmente dalla memoria indelebile della visione dell'Addolorata o della Vergine Ss.ma vestita di nero e dal messaggio che gli rivolse: "*Figlio, vedi come sono vestita a lutto? Ciò è per la Passione dolorosissima del mio diletto figlio Gesù; così ti hai da vestir tu, ed hai da fondare una Congregazione, nella quale si vesta in questa guisa, dove si faccia un continuo lutto per la Passione e morte del mio caro figliuolo*". In questo mondo contemplativo vi sta dentro stabilmente anche il ricordo delle visioni del segno con il significato della croce e del nome di Gesù in lettere bianche: "*E' questo in segno di quanto debba essere puro e candido quel cuore, che deve portare scolpito il Nome SS. di Gesù; ed io vedendo e sentendo ciò, mi posi a piangere, e poi cessò*". In questo mondo contemplativo, nella ineliminabile consapevolezza dell'orante, vi entrano infine le realizzazioni che sono seguite alle visioni: la vestizione, la scelta di vita povera al massimo, la stesura della Regola della nuova Congregazione a servizio della contemplazione della Passione e della promozione del timor di Dio nella gente, l'approvazione del Papa. E' già stato rilevato, ma conviene insistere, tanto è importante, nel farlo notare ancora che il mondo contemplativo di Paolo è molto

elevato, ma anche molto concreto e preciso, per cui per lui entrarvi era, per così dire, spontaneo e naturale, come pure il restarvi a lungo dentro. Il cuore dell'orazione di Paolo consisteva nel pensare e nel chiedersi come realizzare tutto questo, nel cui centro ci stava la Passione, esattamente il promuovere la riconoscente memoria della Passione. Sì, al centro della orazione di Paolo c'era la Passione, ma da una prospettiva attuativa, vale a dire dal punto di vista dell'opera della congregazione da realizzare. Era una meditazione della Passione molto concreta, anche progettuale, se si vuole, ma finalizzata sempre all'attuazione storica della Congregazione che si assumesse il compito di promuoverne la memoria. Meditare, pensare, contemplare per Paolo era occuparsi, prendersi a cuore questo mondo contemplativo che Dio gli aveva fatto vedere in visione, di cui chiedeva a lui la realizzazione. Il meditare in quanto tale, pur prolungato molto nel tempo, per lui, a parte qualche volta, a causa più che altro del freddo eccessivo e della quasi totale mancanza di alimentazione, non era né noioso né difficile, perché oggetto del suo meditare era questo mondo contemplativo molto elevato, pieno di esperienze mistiche altissime, eppure insieme tanto concreto, pensare al quale o dedicarvi l'attenzione affettuosa e amorosa non era per nulla difficile. In coerenza con quello che si sta dicendo, occorre stare attenti a non dare troppa importanza al linguaggio che viene usato: ad esempio rilevare che egli nell'orazione era concentrato o raccolto o distratto..., trattandosi di un mondo contemplativo tanto elevato e insieme storicamente ed ecclesiasticamente tanto concreto, come era quello di Paolo, è praticamente insignificante, il suo essere era infatti tutto concentrato, rivolto, proteso ad attuarlo. Non ci possono essere disattenzioni o distrazioni importanti quando l'attenzione, la consapevolezza o l'avvertenza attende *"in pace"*, come usa dire Paolo, ossia è tranquillamente e pacificamente *"fissa"*, al suo mondo contemplativo ossia al suo lavoro.

7. Fondare una congregazione con una spiritualità fortemente soteriologica è molto difficile, perché è una spiritualità del puro amore e, trattandosi di amore, si sa che non è razionalizzabile, vale a dire non è dominabile razionalmente e non si riesce a portare avanti con la ragione, la quale offrirebbe elementi di forza. Paolo se ne era accorto subito, ma lo toccherà con mano in modo quasi tragico più tardi. Scrive ad Agnese Grazi il 20 agosto 1741: *"Io vedo, pare a me, l'opera, che ho alle mani per terra: non so dove voltarmi, da ogni lato incontro timori, spaventi, orrori, e desolazioni, e mi creda, che aspiro ad una santa morte. Gesù la benedica. Amen"* (cf. *Lettere ai laici*, n. 543).



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

O Signore,
fa' che in occasione
del Giubileo della Congregazione
Noi tutti famiglia passionista
nell'impegno di Rinnovare la nostra missione
per intercessione della Madre Addolorata e
di San Paolo della Croce
siamo capaci di poter passare
dall'essere ai piedi del Crocifisso
al collaborare con il Dio della compassione;
dalla grata memoria del passato
alla passione d'amore per la congregazione;
dal contemplare Cristo sulla croce
al vedere Cristo nei crocifissi;
dalle attese ottimistiche



al confidare nel Dio
dell'alleanza.
Signore, guardaci con
amore,
guardaci con la tua
compassione.
Amen